

Sezione di Storia

Nel testo introduttivo, **Hannah Arendt** scrive che «*il potere fa senz'altro parte dell'essenza di tutti i governi, ma la violenza no. La violenza è per natura strumentale; come tutti i mezzi, ha sempre bisogno di una guida e una giustificazione*». Mai come nel XX secolo si è assistito a forme giustificate di violenza: la superiorità tecnica e culturale, l'ideologia, la razza o le necessità dello Stato hanno legittimato gradi di violenza mai raggiunti prima. I testi selezionati nella sezione storica intendono dunque presentare uno spaccato del XX secolo, offrendo agli studenti degli spunti di riflessione sul ruolo giocato dalla violenza nell'ambito politico, sociale e militare, e sulle giustificazioni adottate per legittimarla.

La prima parte è dedicata al periodo 1870 – 1914. Il documento iniziale riflette sul ruolo della rivoluzione industriale nel mutamento delle tecniche di guerra alla fine del XIX secolo e sul legame sempre più stretto tra progressi scientifici e bellici. Questo stesso progresso tecnologico e scientifico servirà da legittimazione, come si legge nel secondo testo, per la conquista coloniale all'epoca dell'Imperialismo. La superiorità tecnica, infatti, diverrà la base per l'affermazione di una superiorità razziale europea.

La seconda parte è dedicata alla Prima guerra mondiale e ai totalitarismi. La Grande guerra produce radicali mutamenti sugli Stati e sui rapporti tra gli individui, tanto da essere considerata dallo storico **Eric Hobsbawm**, autore del terzo documento, come l'evento determinante per le sorti del XX secolo. Suffragano la tesi di Hobsbawm i documenti successivi: all'esperienza e alla violenza del primo conflitto mondiale si richiamano i movimenti nazi-fascisti (testi di **Traverso** e **Gentile**), mentre la guerra rappresenta il retroterra necessario affinché le teorie rivoluzionarie di Lenin e Trotsky possano trovare realizzazione pratica.

Le esperienze totalitarie portano alle estreme conseguenze la giustificazione della violenza da parte dello Stato: in nome dell'ideologia e della lotta di classe, da un lato, o in nome della superiorità razziale, dall'altro, i regimi totalitari legittimano l'eliminazione e lo sterminio di intere classi sociali o di interi popoli. I testi dello scrittore russo **Vassilji Grossman** e di **Christopher Browning** mostrano, usando l'uno gli strumenti della narrativa e l'altro il metodo storico, come i semplici cittadini abbiano partecipato in modo volontario a queste pratiche quotidiane di violenza.

L'ultima parte prende in rassegna il secondo dopoguerra. L'ultimo conflitto mondiale ha sancito l'inestricabile legame tra mondo scientifico e sviluppo bellico con la creazione e lo sviluppo dell'arma atomica, che lo storico **Scipione Guarracino** definisce «l'arma assoluta». Paradossalmente, la presenza di un'arma potenzialmente devastante ha portato durante la guerra fredda a un equilibrio del terrore e a un periodo di relativa pace. Nell'ultimo documento, lo storico **Marcello Flores** spiega che il trauma della guerra ha condotto gli uomini del XX secolo a sviluppare una «cultura dei diritti umani» tendente a disciplinare la guerra e a creare un diritto internazionale volto a punire i crimini contro l'umanità.